

Apprendistato addio dopo il Jobs Act non conviene più

LO STUDIO
FILIPPO SANTELLI

ROMA. Per Elsa Fornero era «la forma ideale di inserimento nel mondo del lavoro». Secondo Matteo Renzi «è stato rilanciato con il Jobs Act». E invece l'apprendistato, il contratto che alterna formazione e pratica, per accompagnare i giovani verso un impiego stabile, in Italia sta crollando. Da gennaio a ottobre, registra l'Inps, ne sono stati solo 158mila, 40mila meno rispetto al 2014 (-21,6%). E una delle ragioni va cercata proprio nel Jobs Act. Gli sgravi previsti quest'anno per l'assunzione a tutele crescenti l'hanno resa per le aziende ben più conveniente dell'apprendistato, pur con i suoi incentivi. Ecco i conti del centro studi Adapt. Assumere un operaio metalmeccanico a tempo indeterminato, stipendio lordo 21mila euro, costa a un'impresa 23mila e 300 euro l'anno, per tre anni. Uno sconto di quasi 8mila euro rispetto a un contratto pre incentivi, ma anche mille e 300 in meno dell'inquadramento come apprendista. Forbice che per un impiegato, stessa busta paga, si allarga a 2 mila e 300 euro.

«Noi continuiamo comunque a utilizzarlo come forma principale di ingresso per tecnici e impiegati», dice Mario Morgese, 42 anni, direttore Risorse umane di Ducati, controllata dal gruppo Volkswagen. Proprio la Germania è la patria della formazione duale, scuola e lavoro. Ogni anno Ducati assume 15 under29 come apprendisti, gran parte dei quali poi vengono stabilizzati: «Serve a colmare il gap tra le competenze offerte dalle università e quelle necessarie in azienda, con la formazione sul campo che viene svolta dai colleghi più anziani», spiega Morgese.

Dal 2016, anche grazie a nuovi e più generosi incentivi, l'ap-

I contratti di formazione e lavoro giù del 21,6%
Alle aziende costa meno il tempo indeterminato

prendistato tornerà a essere più vantaggioso del contratto a tutele crescenti, per cui la decontribuzione scenderà al 40%. Ma se la formula duale in Italia resta al palo, non è solo questione di costi. A guardare i dati Isfol, il calo inizia già nel 2008, dopo un picco di circa 650mila apprendisti, e non si arresta neanche dopo la riforma del 2011. Molte aziende trovano il contratto troppo rigido, specie

perché il curriculum formativo degli apprendisti viene definito sulla base di "famiglie professionali" stabilite dalle Regioni, che non sempre corrispondono alle reali esigenze produttive.

Ma c'è anche, spiegano da Adapt, un limite culturale. Da una parte la scarsa attitudine delle nostre imprese, specie le Pmi, a formare i dipendenti. Dall'altra la diffidenza del sindacato, Cgil in particolare, verso tutto ciò che comprime l'obbligo scolastico. «La Buona Scuola prevede di sperimentare dal prossimo anno la formazione duale già dai 14 anni, una canalizzazione troppo precoce», dice Corrado Baracchetti, 59 anni, responsabile mercato del lavoro della Cgil. Che vede dei limiti anche nel secondo tipo di apprendistato, quello post diploma o post laurea: «Spesso ai ragazzi vengono affidate mansioni da catena di montaggio, che non richiedono alcuna formazione». E un problema di attrattività sui giovani lo rileva anche Morgese: «Molti lo scambiano per uno stage. Ma nelle aziende serie il beneficio è evidente, anche per gli apprendisti».

NUMERI

158.784

I CONTRATTI
Gli apprendisti assunti nei primi dieci mesi dell'anno

-21,6%

IL CROLLO
Rispetto allo stesso periodo del 2014, sono 43mila in meno

8.000

GLI SGRAVI
In euro, per le aziende che assumono a tempo indeterminato

2.300

IL COSTO EXTRA
Un apprendista costa da 1.300 a 2.300 euro in più all'anno

28.958

LOMBARDIA
Prima Regione per nuovi apprendisti (-7.579 sul 2014)

